

Boncinelli: a Trieste, città della scienza, effetti grotteschi della Fini-Bossi

«Dovremo chiedere le impronte ai Nobel»

TRIESTE Il giro di vite della legge Bossi-Fini sull'immigrazione rischia di avere effetti grotteschi a Trieste, città cosmopolita della scienza. Se non interverranno rapide modifiche i primi contraccolpi si vedranno già a settembre. Stage, master e seminari rischiano di venir falciati con premi Nobel obbligati a dare le proprie impronte digitali e anziani professori costretti a viaggiare per centinaia di chilometri per farsi firmare nei consolati la prevista «controprocura». A lanciare l'allarme i reponsabili delle istituzioni scientifiche triestine ed esponenti del mondo politico. Il professor Edoardo Boncinelli, direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) è alle prese con gli incartamenti per poter assumere sette docenti di riconosciuta fama ma che compaiono come extracomunitari. Il presidente regionale della Margherita Cristiano Degano e quello di Trieste, Paolo Salucci, docente della Sissa, hanno annunciato passi a livello parlamentare per evitare che Trieste esca dal circuito internazionale in cui si muovono scienziati, docenti e migliaia di studenti.

© A pagina 2

Silvio Maranzana

IMMIGRAZIONE La legge rischia fin da settembre di mettere in difficoltà il «villaggio globale» della ricerca nel capoluogo giuliano e la sua immagine all'estero

Allarme da Trieste, la Bossi-Fini blocca i Nobel

La Margherita denuncia: la «schedatura» può limitare la partecipazione degli scienziati ai master

TRIESTE Premi Nobel obbligati a dare le proprie impronte digitali, professori settantenni costretti a viaggiare per centinaia di chilometri fino al più vicino consolato italiano per farsi firmare la prevista «controprocura», scienziati di grido messi di fronte a offensivi rimborsi di poche centinaia di euro. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione rischia di far violentemente vacillare fin da settembre, alla ripresa dell'attività, il «villaggio globale» della cittadella triestina della scienza.

Il dibattito sugli extracomunitari si è sempre polarizzato attorno ai temi del mercato delle braccia e del pericolo criminalità. Ora Trieste lancia il grido d'allarme sul blocco del «cervello»: la nuova legge con la fissazione delle quote di stranieri, i rigidi e lunghi iter burocratici, i tetti dei rimborsi, e soprattutto l'imposizione delle impronte digitali, rischia di depauperare stage e master, sterilire la ricerca e, oltre a minare la reputazione dell'Italia all'estero, dare un colpo mortale a quell'immagine di città della scienza che Trieste si è faticosamente costruita nel corso di lunghi decenni.

A denunciare il pericolo sono scesi in campo ieri il presidente della Margherita del Friuli Venezia Giulia, Cristiano Degano, e quello di Trieste, Paolo Salucci, che è anche docente alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati, l'organismo che sembra maggiormente esposto alle raffiche della nuova legge. «Nelle ultime settimane i timori nazionali si sono concentrati sul problema che investe i calciatori extracomunitari»



Una recente immagine di un seminario al centro di fisica.

ha detto Degano - noi siamo più preoccupati per gli scienziati». E Salucci, che ha stimato in quasi ventimila i docenti, ricercatori e studenti stranieri che ogni anno giungono a Trieste, ha tracciato la possibilità di scenari apocalittici per la stessa Sissa,

per il Centro di fisica teorica di Miramare, l'istituzione storica del rapporto tra Trieste, la scienza e i paesi emergenti, l'Istituto di ingegneria genetica e biotecnologia, l'Ares di ricerca e il Sincrotrone e la stessa università: «Scienziati trattati come

■ CNA: «PENALIZZATE LE PICCOLE IMPRESE» ■

«Sanare la posizione di un lavoratore extracomunitario non in regola costerà molto di più alle piccole e medie imprese che ai singoli cittadini che hanno assunto irregolarmente colf e badanti». Lo ha affermato una dichiarazione, Ivan Malavasi, presi-

dente della Cna. «È stato introdotto un meccanismo amministrativo burocratico spiega Malavasi - assai più pesante che in passato. Mentre i singoli cittadini hanno a disposizione due mesi per effettuare la sanatoria, le imprese ne hanno uno solo».

■ STATI UNITI ■

TRIESTE - Negli Stati Uniti metà degli scienziati provenienti da Paesi che un tempo si dicevano del Terzo mondo. Almeno metà delle conquiste della scienza in America sono opera di ricercatori indiani e cinesi. Lo ha sostenuto ieri Paolo Salucci docente alla Sissa e presidente provinciale della Margherita riavando che la legge Bossi-Fini rischia di dare un grave colpo alla ricerca scientifica in Italia - dove purtroppo si registra una crisi di vocazioni e manca una generazione solida di giovani scienziati italiani -

raccoglitori di pomodori, tempi di due o tre mesi di attesa per averli a Trieste anche se abitano a un tiro di schioppo, per esempio a Zagabria, impronte da chiedere a tutti mentre noi all'estero non le diamo mai».

Timori che sono stati solo parzialmente smussati nel pomeriggio da alcune dichiarazioni di Erio Tosatti, direttore ad interim del Centro di fisica: «Siamo un organismo di diritto internazionale con scienziati stranieri che vi lavoravano a breve termine, per cui, almeno per il momento, non ricadiamo nella legge», e del sotto-

secretario all'Interno, Antonio D'Alì il quale ha rivelato che «il governo sta esaminando se è possibile inserire anche le ipotesi di motivi di studio tra quelle che possono far derogare dall'obbligo delle impronte digitali». L'ipotesi potrebbe finire nel decreto legge sull'immigrazione che andrà al Consiglio dei ministri a fine mese.

«Se non si cambia in corsa, le prospettive per noi saranno veramente drammatiche - conferma il direttore della Sissa, Edoardo Boncinelli - il problema è duplice e riguarda sia le quote che l'iter burocratico previsto che sembra fatto apposta per scoraggiare gli arrivi di scienziati stranieri. Ricercatori di rilievo internazionale che in Russia, in Canada o in India vanno alla ricerca di un consolato italiano distante centinaia e centinaia di chilometri per farsi firmare la «controprocura» che permetta loro di venire in Italia non me li vedo proprio e il nostro Paese non ci fa una bella figura. La Sissa il prossimo anno dovrebbe assumere sette docenti extracomunitari destinati a diventare complessivamente una ventina alla fine dell'anno successivo, ma a queste condizioni sarà impossibile. Per fortuna alla Conferenza dei rettori il ministro Moratti ha detto di aver compreso le difficoltà e il tempo per cambiare c'è».

Sul respiro internazionale delle sue istituzioni scientifiche Trieste fonda buona parte della sua identità attuale. Soltanto al Centro di fisica ogni anno ruotano 4 mila ricercatori stranieri provenienti soprattutto da Russia, Cina, India, Pakistan e da altri Paesi asiatici, africani e sudamericani.

Silvio Meranzana

IMMIGRAZIONE Il decreto sulle impronte sarà varato dall'esecutivo dopo la pausa estiva

Si inizia con gli extracomunitari

ROMA I primi con il permesso di soggiorno, i secondi con la carta di identità elettronica. Ma a breve, le impronte digitali saranno prese a tutti: extracomunitari e italiani. Sarebbe già pronto infatti il decreto legge in materia, che attende solo il varo del Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva.

Le linee principali sono già tracciate. Saranno prese le impronte sia agli stranieri che lavorano stabilmente in Italia, sia a quelli dotati di solo permesso di soggiorno. Gli extracomunitari che hanno l'obbligo di sottoporsi al rilievo delle impronte digitali elettroniche dovranno presentarsi in Questura o in Prefettura entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno. Le impronte saranno rilevate ancora al momento del rinnovo del permesso.

Dall'obbligo di rilievo di impronte sono esclusi colf, badanti e cittadini residenti nella Unione europea che sono sottoposti alle leggi vigenti nel proprio Paese. Non è sottoposto all'obbligo di impronte chi richiede un permesso di soggiorno in Italia non superiore a tre mesi. Le impronte agli italiani invece verranno rilevate al momento della consegna della carta di identità elettronica da parte dei Comuni di residenza. Il microchip di cui è dotato il nuovo tipo di documento consentirà infatti la memorizzazione di dati biometrici come le impronte digitali e l'iride del possessore del documento. Il sistema andrà a regime entro quattro anni, ma già 56 Comuni lo stanno sperimentando.

«Estendere a tutti, senza alcuna distinzione tra italiani e immigrati extracomunitari, i rilievi dattiloscopici per garantire certezza dell'identità - aveva spiegato un mese fa il vicepremier Gianfranco Fi-

ni - è un impegno che la maggioranza ha preso da tempo. Ritengo quindi che il prossimo decreto per legalizzare i lavoratori extracomunitari in nero sia lo strumento idoneo per mantenere l'impegno; e per far sì che non si determini alcuna disparità di trattamento».

In realtà, fanno discutere i tempi previsti dal governo per il rilievo obbligatorio delle impronte digitali: subito per gli extracomunitari, entro quattro anni per gli italiani. Per l'ex ministro degli Affari sociali Livia Turco, deputato del Ds, questo basta a dimostrare quanto sia «odiosa, perché discriminatoria, la norma scritta dal governo». «L'esecutivo - ha spiegato la Turco - si deve essere reso conto dei dif-

fetti della norma, tant'è che, di fronte alle proteste di molti, su tutte quelle della comunità ebraica, e di fronte alle critiche dell'opposizione, è dovuto correre ai ripari e estenderla agli italiani».

Ma restano i tempi diversi».

Secca la replica di Antonio D'Alì, sottosegretario all'Interno, che ha ribadito come

non ci sia «nessuna intenzione discriminatoria nel decreto che prevede il rilievo delle impronte digitali. Entro la fine dell'anno prossimo, le impronte saranno state prese ad un numero maggiore di cittadini italiani che di immigrati extracomunitari».

Al 31 dicembre del 2003, infatti, gli italiani dotati di carta d'identità elettronica saranno circa 3 milioni, «ma non tutti sanno, ad esempio - ha sottolineato il senatore - che già nella prima fase di sperimentazione, durata due anni e conclusa in primavera, 10 mila persone hanno accettato di farsi prendere le impronte senza alcun problema».

Mariella Lastingi

In quattro anni a regime il sistema per gli italiani con la carta d'identità elettronica